

Cicli lessicali e polisemia nelle nominalizzazioni. Analisi di un corpus italiano

RAFFAELE SIMONE - GIOIA INSACCO

ABSTRACT

The paper aims at proposing a theoretically based interpretation of a typical case of polysemy of deverbal nouns. The pivot notion for this purpose is lexical cycle, the claim that the transition from one meaning to another over time is not accidental at all but follows an ordered path. This path, where metonymy has a significant part, is illustrated and exemplified through an Italian corpus. The prediction entailed by the notion lexical cycle is confirmed by a set of nominalizations, whose semantic expansion respects the cycle. As a side argument, the paper also proposes that the semantic expansions taken into account differ for frequency.

KEYWORDS: nominalization, deverbal nouns, polysemy.

1. *Obiettivi*

È ben noto che, a partire dal significato eventivo del verbo di partenza, i nomi deverbali sviluppano diacronicamente una o più interpretazioni addizionali non eventive¹:

- (1) costruzione_{<PROCESSO>} → costruzione_{<ARTEFATTO>}
- (2) stesura_{<PROCESSO>} → stesura_{<RISULTATO DEL PROCESSO>, <ARTEFATTO>}
- (3) redazione_{<PROCESSO>} → redazione_{<RISULTATO DEL PROCESSO>, <ARTEFATTO>}
→ redazione_{<GRUPPO DI PERSONE>} → redazione_{<LUOGO>}

Apresjan (1974) ha mostrato che l'espansione della polisemia, cioè il passaggio dal primo significato agli altri, non ha luogo a caso ma segue regolarità specificabili e ha proposto un catalogo parziale di *shifts* semantici di nomi e verbi, basati su meccanismi metonimici e metaforici. Successiva-

¹ La bibliografia sul tema della polisemia è sconfinata. Un'utile rassegna recente di studi in FALKOW e VICENTE (2015). Un'illustrazione sintetica in JEZEK (2011: 90 ss.).

mente, Nunberg (1995) ha descritto alcuni *transfers of meaning*, esclusivamente di nomi, suggerendo che alcuni sono più ‘naturali’ di altri. Pustejovsky, in diversi lavori (1995; 2005 e altrove), ha proposto la nozione di *dot objects*, rappresentazioni lessicali composte (stabilmente) da significati diversi tra loro connessi. Per esempio il nome *book* è un *dot object* in quanto il significato ‘oggetto fisico’ va insieme a ‘informazione’ (la notazione usata è: PHYSICAL OBJECT • INFORMATION)², il che spiega la sua polisemia:

- (4) a. The *book* is sitting on the coffee table. (‘physical object’)
 b. John found the *book* interesting. (‘information’)
 c. That *book* with the gorgeous cover is really good.
 (‘physical object’ + ‘information’)

La posizione di Pustejovsky, che è stata molto influente, ha però il limite di essere statica: i diversi significati di un *dot object* sono visti come simultaneamente presenti, ma non si spiega come si sono generati l’uno dall’altro. Uno dei due autori di questo studio (Simone, 2000) ha integrato perciò quest’idea con la più potente nozione di *ciclo lessicale* (CL), che costituisce il fondamento teorico della nostra analisi. Per CL intendiamo una successione ordinata e sistematica di significati, che produce polisemia, specialmente in connessione con alcune classi di parole (ulteriori illustrazioni più sotto).

Quest’articolo infatti studia lo sviluppo della polisemia di un insieme di nomi deverbali italiani (terminanti coi suffissi *-ata*, *-mento* e *-zione*) estratto da corpus, ricostruendo i CL secondo cui esso avviene. L’analisi dei dati porta ad alcune conclusioni interessanti: (a) offre una conferma dell’ipotesi secondo cui la polisemia si sviluppa seguendo regolarità che possono essere ordinate in un ciclo; (b) mostra che si possono riconoscere CL diversi, contenenti due (come nelle ipotesi di Apresjan e Nunberg) o anche più di due passi, e che (c) i formati semantici (FS)³ che intervengono nei CL costituiscono un insieme limitato. (d) Mostra infine che i diversi CL hanno significative differenze di frequenza – un probabile indizio della rilevanza dei cicli a livello di competenza lessicale.

² Il punto che collega i due sensi nell’esempio qui sopra spiega il termine *dot objects* (“oggetti col punto”).

³ La nozione di FS è illustrata più sotto nel testo.

2. Procedura

La base di dati deriva dal corpus *La Repubblica* (<http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/>), una raccolta di italiano scritto giornalistico con diversi sottoregistri, che comprende le annate dell'omonimo quotidiano dal 1985 al 2000, per un totale di circa 380 milioni di *tokens* (Baroni *et al.*, 2004). È stata costruita con la procedura seguente:

(a) Sono stati estratti 75 nomi deverbali molto frequenti nel corpus; di ciascuno sono state analizzate le prime 30 occorrenze, per un totale di 2250 *tokens*.

(b) I nomi estratti sono stati classificati secondo l'azionalità del verbo di partenza, tenendo conto della classificazione di Vendler (1968; classicamente associato a Dowty, 1979)⁴: nomi da verbi di *activity*, da verbi di *accomplishment*, da verbi di *achievement* e da verbi di stato⁵.

(c) Ogni occorrenza nominale è stata attribuita a una delle classi così ottenute⁶.

(d) Per ogni nome sono ricostruiti, attraverso l'esame dei contesti del database, i CL che ha seguito nello sviluppo della propria polisemia, con alcune considerazioni quantitative.

3. Il Ciclo Lessicale

Siccome ci proponiamo di mostrare che lo sviluppo della polisemia dei nomi deverbali segue una serie specificabile di passi, che chiamiamo CL, occorre illustrare più in dettaglio questa nozione.

3.1. L'entrata lessicale come insieme di formati

Nella nostra ipotesi un'entrata lessicale è costituita da un insieme stratificato di formati (dettagli in Simone, 2017), che sono *patterns* regolari e

⁴ Ricordiamo per comodità che i criteri utilizzati da Vendler per la classificazione dei verbi sono i seguenti: (a) dinamismo, (b) durata e (c) telicità. La combinazione di questi tre parametri dà luogo a quattro classi di verbi: i verbi di stato (- dinamismo, + durata, - telicità), i verbi di *accomplishment* (+ dinamismo, + durata, + telicità), i verbi di *activity* (+ dinamismo, + durata, - telicità), i verbi di *achievement* (+ dinamismo, - durata, + telicità).

⁵ Bisogna avvertire che nella classificazione dei verbi si è seguito lo schema di Vendler per pure ragioni di comodo. Per questo la diamo per scontata, senza discuterla.

⁶ Vedi in *Appendice* le classi di nomi ottenute in questo modo.

variamente produttivi di proprietà, ciascuno operante su un diverso livello e con significative interfacce. Alcuni formati sono già noti e studiati, altri sono meno noti o del tutto trascurati. Si possono riconoscere i seguenti:

- (5) **FORMATO DI PAROLA:** è la struttura sintagmatica superficiale dell'entrata, che può essere monoparola (come *gatto*) o multiparola (come *messa in moto*).

Le entrate multiparola sono interamente o parzialmente riempite: vedi rispettivamente, *lingua di gatto* e *messa in _____* [moto, piega, marcia, mora, ecc.].⁷ In quest'ultimo caso, l'elemento che riempie la parte vuota può sottostare a restrizioni semantiche. In tutti i casi, l'entrata multiparola presenta a sua volta una varietà di formati:

Alcuni formati di entrata multiparola

- a. N + N: porta finestra
- b. N + N: fine settimana
- c. N di N: lingua di gatto
- d. N + SPrep: gatto a nove code
- e. N + SPrep: sciopero a gatto selvaggio
- f. AGG + AGG_{INTENSIF}: stanco morto

Alcuni di questi formati sono produttivi, in quanto la parte vuota può essere riempita da forme ulteriori rispetto a quelle note: tale è per esempio, *messa in _____*.

- (6) **FORMATO MORFOLOGICO.** È la struttura morfologica interna della parola:
- a. im-prud-enz-a, in-compet-enz-a
 - b. a-patia, a-bulia, a-nomia
- (7) **FORMATO FONOLOGICO.** Ogni entrata realizza un profilo fonologico, sia all'interno della parola che in posizioni di giuntura. Le multiparole, ad esempio, presentano importanti fenomeni di giuntura ai confini interni: [trenesp̀resso], [trentatr̀è], [nonnevoλλoppj̀ù]
- (8) **FORMATO SEMANTICO.** Sono matrici di tratti di varia natura, associate alle diverse classi di parole, riconoscibili in particolare nelle classi maggiori (nomi, verbi, aggettivi, avverbi: per es., nomi di agente, verbi meteorologici, aggettivi di relazione, ecc.).

⁷ Per i formati parzialmente riempiti, vedi PIUNNO (in stampa).

Un importante esempio di interfaccia tra formati si ha nelle lingue (come l'arabo) in cui il formato morfologico rivela in qualche misura il formato semantico dell'entrata e, all'inverso, dato un formato semantico, il formato morfologico si desume con relativa semplicità⁸.

3.2. *Ciclo Lessicale*

In termini semi-formali, il CL è un algoritmo per il quale un'entrata lessicale (sia essa monoparola, multiparola, ecc.) L, dotata di un FS iniziale M_1 , sviluppa diacronicamente una serie di altri FS (M_2, M_3, \dots, M_n), secondo una successione regolare e specificabile. In altri termini, lo sviluppo della polisemia non ha luogo *come vuole*, ma *come può*, cioè secondo percorsi predefiniti.

Perché si abbia un CL devono valere le predizioni seguenti:

- (9) Predizioni sul CL
- a. nello sviluppo della polisemia ($M_1 > M_2 > \dots > M_n$), l'entrata lessicale deve seguire una successione ordinata di FS;
 - b. siccome la successione di FS costituisce una gerarchia, se un'entrata ha uno dei FS più a destra, deve avere (o avere avuto; vedi sotto, c.) anche tutti quelli più a sinistra;
 - c. quando qualcuno dei FS predicibili non appare in sincronia, è probabile che sia esistito diacronicamente e si sia poi perduto;
 - d. un CL non riguarda solo singole entrate lessicali, ma intere classi di entrate.

Su questa base è possibile assumere che la polisemia (come fenomeno sincronico) e il cambiamento semantico (come fenomeno diacronico) siano il risultato di un CL, cioè dello spostamento ordinato di un'entrata da un FS a un altro⁹. A dispetto della sua apparente ovvietà, questo fenomeno è dovuto a una cruciale peculiarità del linguaggio come codice: la *flessibilità*

⁸ Va postulato anche un FORMATO GRAFEMATICO, cioè la struttura grafematica della parola e della sequenza di parole. Ad esempio, in italiano <h> può occorrere a inizio di parola in pochi casi numerati, e, entro la parola, solo dopo <c> e <g>, a parte taluni casi isolati (*ob!*, *Rbo*, ecc.).

⁹ La nozione di 'ciclo', in quanto successione di cambiamenti che si realizzano in modo sistematico e secondo una direzione, è stata proposta in più momenti della linguistica moderna. Allusioni a questo concetto già in GABELNTZ (1901 [1891]: 259) e JESPERSEN (1924), che usavano il termine *spirale*. In epoca moderna, la nozione stata applicata in termini diacronici a fenomeni fonologici, sintattici o di grammaticalizzazione. Vedi ad esempio HODGE (1970), e più di recente VAN GELDEREN (2011; 2015 è dedicato ai processi di grammaticalizzazione che portano alla copula).

semiotica. Il sistema linguistico infatti non è rigido rispetto al suo utente ma, pur essendo stabile e regolato, ammette una certa misura di deformabilità: è stabile e plastico allo stesso tempo¹⁰.

Fenomeni di flessibilità si osservano a vari livelli, sia nella sfera del sistema sia in quella del discorso. Quanto al sistema, ad esempio, la flessibilità è illustrata dalle trasposizioni di livello, come le conversioni (*non so che* → *un nonsoché*). La si osserva in modo ancora più chiaro nel lessico. Infatti, per alcune (classi di) parole la referenza si può modulare per esigenze discorsive (Nunberg, 1995), in particolare operando sull'estensione. È noto, infatti, che per i Nomi (almeno quelli ad alta Forza Referenziale, cioè con maggiore ricchezza di tratti intensionali)¹¹ la referenza può essere modulata in almeno tre modi:

- (10) Referenza estesa: il Nome ha come referenza tutti i membri della sua estensione, sicché si può dire che incorpora un quantificatore universale silente:
- a. La *balena* è un mammifero. [> tutte le balene...]
 - b. Le *automobili* sono pericolose. [> tutte le automobili...]
 - c. La *neve* si scioglie al sole. [> la neve in ogni caso...]
- (11) Referenza esistenziale: il Nome si riferisce ad alcuni membri o a un solo membro dell'estensione, e quindi incorpora un quantificatore esistenziale silente:
- a. Una *balena* ha bloccato il porto. [> c'è una balena tale che...]
 - b. La *neve* è caduta per tutta la notte. [> c'è della neve tale che...]
 - c. La mia *auto* è rotta. [> c'è un'auto tale che...]
- (12) Referenza indebolita: il Nome non è referenziale ma è impiegato per specificare il secondo N2 con cui forma un SN (di cui N1 è la testa):
- a. L'osso di *balena* è rotto.
 - b. Il parcheggio delle *automobili* è pieno.
 - c. Le gomme da *neve* sono lì.

¹⁰ Alcune citazioni a proposito della deformabilità del linguaggio. «Les phénomènes linguistiques forment des systèmes plastiques qui sont réguliers, mais avec un marge de variation due à des facteurs d'une grande diversité: on a affaire à des phénomènes qui sont à la fois stables et plastiques» (CULIOLI, 1990 [1986]: 129); il parlante «may feed the lexical categories with new members or else drain them by not forming new members. He may even form new categories not available from the lexicon [...]. Categories are not only pre-given and available; they are also aimed at and created» (LEHMANN, 1990: 182).

¹¹ Per la nozione di Forza Referenziale, vedi SIMONE e MASINI (2014).

Alla lista va aggiunto un ulteriore tipo (lo chiamiamo *referenza intensiva*), che opera invece sull'intensione, trascurato in letteratura¹²:

- (13) Referenza intensiva: è il “pieno senso della parola”, che si ha quando tutte le proprietà semantiche di quella parola sono attive:
- a. In Provenza – disse Violetta – si *vive* davvero.
 - b. Questo sì che è *vino*!

Sono dovute a questa flessibilità anche le forzature di formato, cioè il cambiamento di referenza che alcune classi di parole subiscono in base all'ambiente sintagmatico (Pustejovsky, 1995; Simone, 2012):

- (14) ho rotto tutte le bottiglie _{<OGGETTO FISICO>} → ho bevuto tutte le
bottiglie _{<LIQUIDO CONTENUTO>}

Non si conoscono altri codici che abbiano queste proprietà combinate¹³. È in questo quadro che il fenomeno dei CL può aver luogo.

3.3. Proprietà e tipi

I CL hanno proprietà specifiche. Ad esempio, possono essere distinti secondo la classe di parole a cui si applicano. Nella sua sommaria illustrazione della ‘polisemia regolare’, Apresjan (1974: 16) ha suggerito per i verbi CL come i seguenti¹⁴:

- (15) TRATTARE IN UN CERTO MODO → CAUSARE TRATTANDO IN CERTO MODO
dipingere il muro → dipingere un passerotto (sul muro)
- (16) TRATTARE IN CERTO MODO → ESTRARRE TRATTANDO IN UN CERTO MODO
mungere la pecora → mungere il latte

Su un altro livello, è possibile una classificazione dei CL in termini delle classi di parole che coinvolgono. Alcuni CL infatti sono strutturati in modo tale che i diversi passaggi semantici trovano una controparte in uno *shift* categoriale. Al meccanismo della conversione, che trasferisce un'entrata lessi-

¹² Eccezion fatta per DIK (1978: 53).

¹³ FAUCONNIER (1994: xxxix) ha sintetizzato efficacemente questa proprietà dei codici linguistici: «discourse construction is highly fluid, dynamic, locally creative: provisional categories are set up in appropriate spaces, temporary connections are established, new frames are created on line, meaning is negotiated».

¹⁴ Su questo tema, vedi anche JEZEK (2014).

cale da una classe di parole a un'altra *ceteris paribus* (o quasi)¹⁵, la nozione di CL aggiunge un dettaglio importante: il passaggio per conversione da una classe all'altra non è casuale, ma è ordinato. È di questo tipo il ciclo:

(17) PART > AGG > NOM

per il quale un participio (passato o presente) si converte in aggettivo e questo in nome, sia conservando sia perdendo la sua caratterizzazione originaria¹⁶. Nessun altro ordinamento è possibile per questa sequenza di classi di parole. Questo ciclo è particolarmente attivo nelle lingue indoeuropee, ma opera anche in lingue del tutto diverse, come l'ungherese, il basco, ecc. (Moreno Cabrera, 1998).

È noto anche il ciclo:

(18) AGG > AVV

per il quale l'aggettivo si converte in avverbio conservando la propria forma superficiale, che diventa invariabile. Questo ciclo opera in modo sistematico in tedesco e neerlandese, ma è diffuso anche in inglese e, in misura minore, nelle lingue romanze (it. *forte*, *chiaro*, fr. *clair*, sp. *claro*, ecc.).

Chiamiamo *CL in senso proprio* (CLP) quelli che investono invece i FS, per es.:

(19) NOME D'AGENTE → NOME DI STRUMENTO

(20) NOME DI EVENTO → NOME DI STRUMENTO

(21) NOME DI EVENTO → NOME DI RISULTATO DELL'EVENTO

È ai CLP che questo articolo è dedicato. I CLP possono essere di tipo sistemico o discorsivo, o, per dirla diversamente, possono aver luogo nello spazio del discorso (e quindi svanire al finire dell'enunciazione) o depositarsi nel sistema della lingua (e quindi restare accessibili per ulteriori enunciazioni)¹⁷.

¹⁵ Inutile ricordare che in alcune lingue la conversione ha luogo a parità di formato fonologico (inglese *round*_{AGGETTIVO} → *round*_{NOME} → *round*_{VERBO}) mentre in altre è necessario qualche aggiustamento fonomorfológico (italiano *inoltrare* → *inoltro*_{NOME}).

¹⁶ Cfr. su questo punto ROSS (1972), HOPPER e THOMPSON (1984; 1985), HASPELMATH (1994). Per i participi passati latini, cfr. anche MAROUZEAU (1910). Per il greco e il latino, ZEEGERS-VANDER VORST (1995).

¹⁷ La distinzione tra spazio discorsivo e sistema della lingua è sviluppata in SIMONE (2012; 2014).

I secondi sono stabilizzati e, per conseguenza, vengono registrati nei dizionari. I primi sono resi possibili dalla flessibilità del codice: sono spostamenti di FS che si esauriscono nello spazio del discorso e svaniscono se cambia il *setting* dell'enunciazione. Come si vedrà, tutti i nomi possono essere sottoposti a CLP nello spazio discorsivo attraverso il cruciale meccanismo della forzatura.

A livello di discorso, ad esempio, i nomi di oggetti concreti (entità naturali e artefatti) possono assumere il FS di Nome di Processo, come nel ciclo a.-c.:

- (22) a. Il Cervino è una bellissima *montagna*.
 b. La *montagna* non mi piace; preferisco il mare.
 c. Troppa *montagna*_{<PROCESSO>} fa male.

In (22 b, c) *montagna* indica non l'entità fisica ma l'insieme delle attività ricreative che si svolgono in montagna. I CL di sistema, invece, operano qualunque sia il *setting* dell'enunciazione e hanno riscontri tra una lingua e l'altra. Tanto i CL discorsivi quanto quelli sistemici comportano una forzatura del FS originario dell'entrata: questa, pur conservando l'aspetto superficiale originale, si espande semanticamente, cioè diventa polisemica. Secondo (19) l'entrata si sposta dal FS AGENTE (quindi, [+umano]) a STRUMENTO ([-umano]): così ad es., l'it. *saldatore*, che designa sia l'AGENTE CHE... sia lo STRUMENTO CON CUI... (Panagl, 1977). In (20), lo spostamento è dal FS AZIONE DI... al FS STRUMENTO CON CUI SI ESEGUE L'AZIONE DI...: *bagno* ad esempio indica tanto l'operazione di bagnarsi, quando il vano in cui la si compie. In (21), si passa dal formato AZIONE DI... a RISULTATO DELL'AZIONE DI...: per es., *costruzione*, *scavo*, *stesura* (di un testo), ecc. (Apresjan, 1974: 20; Melloni, 2011).

Come abbiamo accennato, un'altra proprietà dei CL consiste nel fatto che uno o più dei suoi passi possono essere cancellati nel tempo. Per esempio, nelle lingue romanze, entrate come *irritazione* (e equivalenti nelle diverse lingue) hanno perduto il FS iniziale della corrispondente parola latina, che era di PROCESSO, e conservano solo alcuni FS derivati. Per conseguenza esse designano oggi STATI e non PROCESSI. Allo stesso modo, altri passi intermedi della derivazione possono essere cancellati nella diacronia o semplicemente saltati.

4. *Struttura argomentale*

È acquisita l'idea che alcune classe di nominali possono avere due strutture soggiacenti, la struttura argomentale e la struttura eventiva.

4.1. *Argomenti*

La prima è stata studiata in modo approfondito in contesti teorici diversi (Alinei, 1974; Grimshaw, 1990: 26 ss., 49 ss.; Demonte, 1991; Gross e Kiefer, 1995; Pustejovskij, 1991; 1997; Chierchia, 1997; Kiefer, 1998; per il francese, Zwanenburg, 1991). È questa struttura per esempio, che permette a *ritorno* (23) di associarsi a argomenti a cui *sorriso* (in 24) non può associarsi:

(23) Il ritorno di mio fratello da Parigi in Italia.

(24) *Il sorriso di mio fratello dalla madre alla figlia.

Infatti *ritorno* eredita da *ritornare*, il verbo da cui deriva, gli argomenti che gli sono propri. Questi sono: (a) l'agente (*mio fratello*), (b) l'origine (*da Parigi*), (c) lo scopo (*in Italia*). Per questo *ritornare* può occorrere in frasi come (25):

(25) Mio fratello è ritornato dalla Francia in Italia.

In certi casi, quindi, la nominalizzazione conserva gli argomenti del verbo originale¹⁸. Ciò fa di essa una forma duplice, morfologicamente nominale ma sintatticamente e semanticamente verbale, anche se «certain nominalizations will be more “verbal” and others more “nominal”» (Dik, 1985: 21)¹⁹. Essa però comporta 'aggiustamenti' formali e semantici sugli argomenti, dato

¹⁸ La bibliografia sulla nominalizzazione è sconfinata. Punti di vista moderni in ROSS (1972), LYONS (1977), LEHMANN (1982) e, come sintesi, KOPTJEVSKAJA-TAMM (1993). Rassegne complessive con illustrazioni da varie lingue in KOPTJEVSKAJA-TAMM (2006), COMRIE (1976), COMRIE e THOMSON (2007), MELLONI (2008) e, molto più orientato, BIERWISCH (2009). Raccolte di analisi e concezioni recenti, con illustrazioni da lingue diverse, in MIR-SAMII (2007), ALEXIADOU (2010a; 2010b), ALEXIADOU e RATHERT (2010), COMRIE e FIORENTINO (2011), PANAGL (2006), PAUL (2014). Particolarmente notevoli i lavori di GAETA (1999; 2002; 2004).

¹⁹ È caratteristica delle lingue indoeuropee la possibilità di combinare in una stessa forma una morfologia nominale e una sintassi e semantica verbale: domum reditiois *spe sublata* (Caes. *De Bello Gallico* I V 3). Anche altre lingue, però, hanno questa risorsa. In arabo per es. c'è la forma verbo-nominale detta *mašdar*, che, come le forme verbo-nominali europee, neutralizza il tempo e può avere argomenti (cfr. su questo ROMAN, 1983; poi, SIMONE, 2003).

che sopprime alcune informazioni e omogeneizza talune differenze superficiali di marcatura (Dik, 1985). Per es., l'agentivo e l'oggettivo della frase verbale diventano un *di*-argomento in quella con nominalizzazione (26) e (27):

(26) Giorgio VI fu incoronato a Westminster. > l'incoronazione di Giorgio VI...

(27) I poliziotti arrestarono il ladro. > l'arresto del ladro...

In altri casi, l'appiattimento della marcatura è ancora più drastico (esempio da Demonte, 1991: 86):

(28) Il ritratto di Carlo V di Tiziano del Prado.

In (28), *di* marca tre funzioni distinte: l'OGGETTO (*di Carlo V*), l'AGENTE (*di Tiziano*) e il LOCATIVO (*del Prado*). In questi casi la funzione dei diversi argomenti può essere colta solo attraverso la posizione che occupano nella catena, o da altre informazioni extralinguistiche. È forse per questo che (secondo Hopper e Thompson, 1984: 738) le nominalizzazioni tendono a presentarsi con pochi argomenti (a loro avviso, raramente più di due): la necessità di differenziare i ruoli prevale sulle conseguenze della trasposizione²⁰.

Hopper e Thompson (1984), che collocano questi nominali nella classe dei «verbs functioning as nouns», notano inoltre che le nominalizzazioni per lo più neutralizzano dimensioni importanti della semantica dei verbi corrispondenti, come il tempo, l'aspetto, la diatesi (1984: 737). Passando dalla forma verbale a quella nominale, l'entrata manifesta una «morphology appropriate to nouns phrases, rather than that found with event-reporting verbs» (1984: 738).

4.2. *Struttura eventiva*

Come si è detto, alcuni nominali incorporano una struttura eventiva. Ciò significa che possono non designare oggetti, cioè entità individuali com-

²⁰ Un altro aspetto che i nominali di processo hanno in comune coi verbi di partenza sta nel fatto di poter comandare frasi a controllo, cosa che i nominali di risultato non possono fare (GRIMSHAW, 1990: 57-58). Altre modificazioni formali rese necessarie dalle nominalizzazioni sono studiate in DEMONTE (1991), DIK (1995). Tra queste, ad esempio, il fatto che in diverse lingue romanze (italiano, francese, spagnolo, portoghese), se l'agente ha un grado elevato di agentività, nella nominalizzazione è richiesta una marca più ricca del semplice *di*:

(a) la prise du pouvoir *par* [/ *de] Louis XIV

(b) la presa del potere *da parte di* [/ *di] Luigi XIV

(c) la toma del poder *por* (*parte de*) [/ *de] Luis XIV

patte indifferenti alla dimensione del tempo e dello spazio (Rijkhof, 1991), ma anche *eventi*, cioè *states of affairs* (Dik, 1978) che hanno a che fare col tempo: per descriverli sono necessari i diversi valori dei tratti [\pm durata] e [\pm telicità]²¹. Si noti ad esempio la differenza tra (29), (30) e (31):

(29) L'incendio [la cena, la malattia, il viaggio, ecc.] è durato tre ore.

(30) ?Il libro è durato tre ore.

(31) *Il gatto è durato tre ore.

Nel primo caso il nominale indica un evento in senso proprio, che ha una durata di cui viene anche indicata la fine; *gatto* non risponde alla stessa condizione, come del resto *libro* in uno dei suoi sensi. Quanto a *libro*, può combinarsi con un predicato di durata (come in (30)), ma solo se inteso nel senso di 'lettura del libro' o 'vita fisica' del libro, attraverso una forzatura²².

Sono stati proposti (ad es. da Grimshaw, 1990; Gross e Kiefer, 1995: 30 ss.) diversi test per riconoscere i nominali con struttura eventiva. Il più efficace pare quello di Gross e Kiefer (1995), che permette di verificare se le entrate ammettono una combinazione con un verbo aspettuale (come *cominciare*, *continuare*, *durare*, *terminare*, ecc., per i verbi durativi; *sopraggiungere*, *aver luogo*, *verificarsi*, per i verbi momentanei). Se l'accettano, sono dotate di struttura eventiva.

In questo modo si possono distinguere più classi di nominali:

- (32) a. i nominali che non hanno né struttura argomentale né struttura eventiva (*gatto*, *tavolo*, *triangolo*, ecc.);
 b. i nominali che hanno struttura argomentale ma non struttura eventiva (*regalo*, *ritratto*, *lettera*, ecc.)²³;
 c. i nominali che hanno sia struttura argomentale sia struttura eventiva²⁴.

²¹ La bibliografia pertinente è vastissima. I titoli principali sono menzionati via via nel testo e nelle note.

²² La questione della struttura eventiva dei nominali rinvia anche alla spinosa questione della classificazione degli eventi. Siccome questo tema non contribuisce al nostro argomento principale, lo trascuriamo del tutto. Per un'idea della varietà di posizioni, vedi per es. VENDLER (1968), MOURELATOS (1978), MOENS e STEEDMANN (1988), DESCLÉS (1989), PUSTEJOVSKY (1997), PUSTEJOVSKY e BUSA (1995), GROSS e KIEFER (1995), VERKUYL (1996).

²³ È evidente – come si è ricordato prima nel testo – che nomi privi di struttura eventiva nel sistema possono acquistarla nel discorso: *il mio gatto è durato solo dieci anni*; *troppa bicicletta fa male*, ecc.

²⁴ Secondo GRIMSHAW (1990: 49) le due strutture devono necessariamente andare insieme. La tipologia riportata in (32) mostra invece che sono del tutto indipendenti.

Questi sono spesso (nelle lingue romanze) nomi deverbali che ereditano la struttura argomentale dei verbi originali, sia pure con gli adattamenti accennati prima (ad es. lat. *commissio* < *committere*, *interpretatio* < *interpretari*, ecc.), ma possono anche non essere deverbali (se non etimologicamente; per es., *messaggio*: *il messaggio del papa sull'ambiente*; *paura*: *la paura dell'invasione*; *voto*: *esprimere un voto contro i soprusi*, ecc.).

5. Relazioni tra struttura eventiva e struttura argomentale

5.1. Rappresentazione della matrice semantica

Si intende quindi che le relazioni tra le due strutture possano essere rappresentate in due stadi (33a) e (33b):

(33) (a) Struttura dell'evento²⁵

<i>e</i>	
<i>e</i> ₁	<i>e</i> ₂

(b) Struttura argomentale

luogo
 oggetto/risultato
 strumento
 agente
 ...

Lo schema di (33) si legge come segue: (a) un evento *e* può essere costituito da sotto-eventi *e*₁, *e*₂, ecc., coi quali forma una struttura eventiva. (b) Agli eventi e sottoeventi può associarsi una struttura di argomenti. (c) Alcuni argomenti possono essere associati a un sotto-evento specifico, altri all'evento principale, altri ancora possono collegarsi sia all'uno che agli altri.

Su quest'ultimo punto, sarà utile un esempio. Il verbo *asciugare* può essere analizzato in due sotto-eventi:

(34) a. *e*₁ = PROCESSO
 b. *e*₂ = SCOPO/FINE del processo

Ora, quando si crea un contesto per questo verbo, per es. combinandolo

²⁵ Per ragioni di comodità tipografica, nelle seguenti notazioni che si riferiscono alla struttura eventiva non impieghiamo la rappresentazione ad albero, ma quella a scatole.

con un avverbio, a seconda del contesto questo avverbio può avere portata sia su e_1 che su e_2 . In (35a) la portata è su e_1 , in (35b) è su e_2 :

- (35) a. e_1 : Il bucato si è asciugato molto lentamente.
 b. e_2 : Il bucato si è asciugato perfettamente.

Allo stesso modo, i nominali con struttura eventiva incorporano argomenti che possono legarsi all'uno o all'altro dei sottoeventi, oppure a nessuno di essi. La stessa differenza che si osserva in (35a) e (35b) si trova in (36a) e (36b), dove non ci sono verbi ma nominali:

- (36) a. L'asciugatura del bucato è stata lenta.
 b. L'asciugatura del bucato è perfetta.

In (33b) assumiamo che gli argomenti dei nominali d'azione siano tipicamente LUOGO, OGGETTO/RISULTATO, STRUMENTO, AGENTE. Questi possono distribuirsi sull'uno o sull'altro degli e . È abbastanza naturale pensare che alcuni argomenti si leghino specificamente a e_1 (cioè al processo), altri a e_2 (lo stato risultante del processo). Per esempio, il risultato sembra riferirsi a e_2 , perché è lo scopo che ha più direttamente a che fare con il risultato. Ciò si vede infatti nella frase (37) che è praticamente sinonima di (38), dove c' è solo il nominale:

- (37) L'asciugatura del bucato è terminata.
 (38) Il bucato è terminato.

Si ha dunque:

- (39) Doppia struttura argomentale

e	
$e_1 = \{\text{processo}\}$	$e_2 = \{\text{termine del processo}\}$
Argomenti di e_1 e di e_2	
agente luogo strumento	oggetto/risultato

La rappresentazione in (39) dà conto della semantica di lemmi come *comunicazione*, *commissione*, *missione*, *irritazione*, ecc., e dà indicazioni in-

teressanti sul modo in cui si è sviluppata diacronicamente. La serie di argomenti inseriti nella tavola non descrive probabilmente una successione diacronica rigorosa, ma – come si vedrà nel seguito – indica una pista lungo la quale si sviluppa la polisemia.

5.2. Componenti ‘inattivi’

La struttura eventiva di un nominale può contenere componenti *inattivi*. Per attivarli nella matrice semantica è necessario postulare un dispositivo retorico di tipo *metonimico*.

Nel lessico il dispositivo metonimico è molto attivo e serve tipicamente a favorire l’espansione (ordinata) dei sensi senza moltiplicare le entrate (Heine *et al.*, 1991: 45-46; Moreno Cabrera, 1998: 224; per il latino Fruyt, 1989). Ha una proprietà essenziale: *converte in argomenti* (cioè in entità di linguaggio) i partecipanti al processo (che sono extralinguistici), a condizione che siano ‘contigui’ tra di loro. Il dispositivo metonimico è cruciale per l’operazione di forzatura di formato (Simone, 2012; Nunberg, 1985; Pustejovsky, 1995), che ‘sposta’ un elemento lessicale da un formato semantico più ‘naturale’ a un altro: per es., *finestra* ha (Pustejovsky, 1995: 37 ss.) diversi sensi collegati dalla relazione figura/sfondo (*la finestra è stata montata rapidamente vs. è passato attraverso la finestra*); *bottiglia* indica sia il contenitore (aspetto, natura, peso, ecc.) che il contenuto (quantità, natura, ecc.).

In altri termini, il dispositivo retorico opera il passaggio di una barriera, che separa gli argomenti ‘naturali’ (quelli che abbiamo esaminato prima) da quelli ‘metonimici’. Formuliamo questo fatto nel modo che segue:

- (40) STRATIFICAZIONE DEGLI ARGOMENTI. Gli argomenti di una nominalizzazione sono di due tipi: gli argomenti naturali (legati alla struttura eventiva) e gli argomenti metonimici.
- (41) BARRIERA N/M. Gli argomenti naturali e i metonimici sono separati da una barriera che chiamiamo *barriera N/M*.

È a questa condizione che si ottengono argomenti di secondo livello, come *PRODOTTO* e *SUPPORTO*, che hanno a che fare con e_2 . Nel nostro caso, il dispositivo metonimico aggiunge alla struttura argomentale naturale due altri argomenti (*PRODOTTO*, *SUPPORTO*). In altri termini, il CL dei *nomina actionis* ha le seguenti fasi:

(42) Fasi argomentali del ciclo lessicale

	<i>e</i>	
FASE 1	$e_1 = \{\text{processo}\}$	$e_2 = \{\text{termine del processo}\}$
FASE 2	Argomenti d' e_1 e d' e_2	
	Agente Luogo Strumento Maniera	Oggetto/risultato
FASE 3	DISPOSITIVO RETORICO	
	Prodotto Supporto	

Delle tre fasi di (42), la prima rappresenta la struttura eventiva; la seconda gli argomenti naturali legati ai sotto-eventi; la terza gli argomenti metonimici ottenuti per mezzo del dispositivo retorico.

5.3. Testa della struttura eventiva

Come ha mostrato Pustejovsky, i sotto-eventi possono avere una *testa* (indicata da un asterisco; cfr. anche De Miguel, 2000), cioè un evento che è «the most prominent subevent in the event structure of a predicate, which contributes to the ‘focus’ of the interpretation» (Pustejovsky e Busa, 1995: 72). Per es., in *arrivo*, che comporta due sotto-eventi ($e_1 = \{\text{PROCESSO muoversi nello spazio}\}$ e $e_2 = \{\text{SCOPO il fatto di fermarsi in...}\}$), è il secondo ad essere la testa della struttura. Ciò si vede dal fatto che la maggior parte degli avverbi hanno portata su di esso. Si scriverà quindi:

(43) arrivo

	<i>e</i>	
	$e_1 = \{\text{PROCESSO}\}$	* $e_2 = \{\text{SCOPO, il fatto di arrestarsi a destinazione}\}$

sottolineando che (44a) è possibile, (44b) no:

- (44) a. L'arrivo è stato felice.
b. *L'arrivo è stato lungo²⁶.

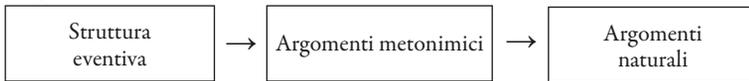
²⁶ Va da sé che l'asterisco su *arrivo* si spiega solo in una delle interpretazioni. Con una forzatura aspettuale, *arrivo* può indicare anche un processo indefinito. Vedi per questi fenomeni MOENS e STEEDMANN (1988).

Ciò dipende dal fatto che il predicato *felice* modifica e_2 , mentre *lungo* modifica e_1 . I sotto-eventi possono essere associati ad argomenti, relativi sia all'evento radice sia a ciascuno dei sotto-eventi sia all'insieme dei sotto-eventi. Dunque, la serie di oggetti teorici che consideriamo è formata da tre componenti:

- (45) a. sotto-eventi propri alla struttura eventiva;
 b. argomenti naturali, propri dei sottoeventi;
 c. argomenti metonimici ottenuti attraverso il dispositivo retorico.

In conclusione, la nostra proposta è la seguente: il CLN procede in *modo ordinato* dall'uno all'altro di questi livelli. Esplora inizialmente il primo (quello dei sotto-eventi propri della struttura eventiva); successivamente il secondo (quello degli argomenti propri ai sotto-eventi), infine il terzo (quello degli argomenti metonimici), come indicato in (46):

- (46) Sequenza del CL



6. Nomi deverbali con un solo FS

Una parte dei nomi deverbali estratti dal nostro corpus codifica un solo FS, quello di EVENTO o quello di STATO, a seconda del verbo cui deriva. I nomi di EVENTO (il 28% del totale dei nomi estratti) derivano per lo più da verbi di processo indefinito (*activity*), come in (47) e (48), o da verbi istantanei (*achievement*), come in (49) e (50):

- (47) Essi prevedono che il dollaro, dopo un arresto di una o due settimane, possa riprendere la sua *avanzata*.
 (48) La *scalata* dell'Allianz alla Ras procede secondo i ritmi programmati.
 (49) Il pm Sica non ha confermato né smentito la *sparizione* dei documenti Sismi.
 (50) Il *riconoscimento* vaticano dello Stato d'Israele e il conseguente avvio di rapporti diplomatici.

I nomi di STATO (il 7%) derivano invece da verbi di stato:

- (51) Molti stanno giustamente sollevando in questi giorni il problema dell'*isolamento* della Repubblica federale.

Gli esempi (47)-(51) suggeriscono che i nomi che presentano solo il significato del verbo di partenza tendono a realizzare almeno uno degli argomenti del verbo stesso (Grimshaw, 1990; Fiorentino, 2004; Melloni, 2008; Insacco, 2015). Al contrario, come si vedrà, i nomi che, oltre al significato del verbo da cui derivano, hanno sviluppato un FS RISULTATO, quando occorrono in questa seconda accezione, non realizzano gli argomenti del verbo (che possono esser dati per incorporati nella semantica del nome).

7. CL a due FS

Circa il 40% dei nomi analizzati, oltre a codificare il FS EVENTO o STATO dei verbi di partenza, attivano uno dei seguenti CL a due FS:

- (52) EVENTO → OGGETTO ASTRATTO
 a. La *traduzione* dall'italiano al russo ha richiesto parecchie ore di lavoro.
 b. È stata pubblicata una nuova *traduzione* di Poe.
- (53) EVENTO → ARTEFATTO
 a. L'inchiesta riguarda la *costruzione* di una scuola materna.
 b. I militari stavano per circondare la piccola *costruzione* in pietra.
- (54) EVENTO → MANIERA
 a. Durante la lunga *camminata* il pontefice non ha mostrato alcuna fatica.
 b. I preti francofoni hanno la *camminata* lenta e meditata.
- (55) EVENTO → LUOGO
 a. Dopo una *fermata* produttiva di due anni, sta per riprendere la produzione.
 b. Era stato notato due settimane fa alla *fermata* della metro.
- (56) EVENTO → GRUPPO UMANO
 a. Israele non vede nella popolazione sciita un nemico, ma continuerà a prendere le misure necessarie alla *protezione* dei suoi soldati.
 b. Ma la *Protezione* civile è in moto, Zamberletti assicura assistenza, bevande calde ed eventuali autobus per raggiungere la capitale.

I diversi CL sopra citati si distribuiscono secondo una scala di frequenza, come riportato nella Fig. 1:



Figura 1. Percentuali di occorrenza dei CL nel corpus considerato.

Esaminiamo ora più in dettaglio ciascuna delle classi.

7.1. *EVENTO* → *OGGETTO ASTRATTO*

Nel 23% dei nomi estratti il FS *EVENTO* si associa a *OGGETTO ASTRATTO*:

- (57) Ma se il professor Piperno optasse per un altro *insegnamento*?
- (58) Alcuni paesi violano norme di carattere internazionale previste dalla *Dichiarazione* universale dei diritti dell'uomo.
- (59) Vorrei leggere Proust nell'originale, ma so poco francese e mi devo accontentare della *traduzione*.

Dal punto di vista sintattico, l'oggetto astratto designato dalla nominalizzazione può corrispondere all'oggetto interno dei verbi corrispondenti – come in (57) – o a un «additional argument place brought up by the nominalization process» (Asher, 1993: 151), come in (58) e (59), in cui l'oggetto astratto risultante dalle azioni di 'dichiarare' e 'tradurre' non può identificarsi con l'oggetto interno dei verbi corrispondenti. Le nominalizzazioni del primo tipo possono esser parafrasate con relative come 'ciò che è + PART PASS del verbo corrispondente':

- (60) insegnamento: 'ciò che è insegnato'

Quelle del secondo tipo invece, che non esplicitano l'argomento interno dei verbi corrispondenti, non accettano la parafrasi con la relativa 'ciò che è + PART PASS del verbo corrispondente':

- (61) dichiarazione: *'ciò che è dichiarato'
- (62) traduzione: *'ciò che è tradotto'

La Tab. App. 1²⁷ mostra che il ciclo EVENTO → OGGETTO ASTRATTO è tipico dei deverbali derivanti da verbi di *accomplishment* (per es., *costruzione*, *creazione*, *traduzione*) e di *activity* (per es., *conversazione*, *chiacchierata*). Più esattamente, quando il nominale deriva da un verbo di *accomplishment* l'oggetto astratto designato coincide con il secondo subevento (lo stato risultante) del verbo di partenza²⁸. In questi casi, come abbiamo mostrato in (57)-(59) lo stato risultante può corrispondere o non corrispondere all'oggetto interno dei verbi corrispondenti (per es., *insegnamento* vs. *traduzione*). Quando invece la nominalizzazione deriva da un verbo di *achievement*, per lo più corrisponde a un Nome di una Volta²⁹, cioè a un nominale che codifica un evento in cui punto di inizio e punto di fine coincidono, dunque punti-forme: *sparizione*, *riconoscimento*.

7.2. EVENTO → ARTEFATTO

Il secondo in ordine di frequenza (19% dei nomi analizzati) è il CL dal FS EVENTO al FS ARTEFATTO, come in (63)-(66):

- (63) I militari stavano per circondare la piccola *costruzione* in pietra.
- (64) L'antiquario Panarello mi mostra una *collezione* di copertine della Domenica del Corriere d'epoca fascista.
- (65) Il ministro firmò l'*autorizzazione*.
- (66) È in una busta gialla, di quelle di tipo commerciale, dentro la quale c'è una *protezione* di cellophane a bolle.

L'artefatto designato dai nomi deverbali può essere «the primary output of the event» (Jezek, 2008: 9) – come in (63) e in (64), dove *costruzione* e *collezione* indicano il risultato dei processi di 'costruire' e 'collezionare' – o un oggetto accessorio utilizzato per realizzare l'azione espressa dal verbo corrispondente, come in (65) e in (66). I nomi del primo tipo esplicitano l'argomento interno dei verbi corrispondenti e possono essere parafrasati come 'oggetto che è stato + PART PASS':

²⁷ Le tabelle col prefisso App. sono riportate in Appendice, in fondo all'articolo.

²⁸ Nella classificazione azionale dei verbi proposta da PUSTEJOVSKY (1995), gli *accomplishment* hanno strutture eventive complesse perché costituiscono Transizioni. Più in particolare, i verbi di *accomplishment* presentano due sottoeventi: un processo e uno stato.

²⁹ Il termine *Nome di una Volta* (suggerito in SIMONE, 2003) è un calco dall'arabo *'ismu al-marra* (di uguale significato). È il termine finale della scala dei Nomi di Processo (SIMONE, 2003). Approfondimenti e illustrazioni da più lingue in SIMONE (2008), per il cinese COMINETTI e SIMONE (2017).

- (67) costruzione: ‘oggetto che è stato costruito’
 (68) collezione: ‘(insieme di) oggetti che sono stati collezionati’

Le nominalizzazioni del secondo tipo invece non esplicitano l’argomento interno dei verbi corrispondenti, ma un aggiunto che indica il mezzo fisico o il supporto attraverso il quale l’azione verbale si può compiere. I nomi deverbali di questo tipo non possono essere parafrasati con le frasi relative indicate prima:

- (69) autorizzazione: *‘oggetto che è autorizzato’
 (70) protezione: *‘oggetto che è protetto’

La Tab. App. 2 riporta i nomi che attivano questo CL. I dati della Tab. App. 2 suggeriscono che il ciclo *EVENTO* → *ARTEFATTO* può essere attivato solo da nomi derivanti da verbi di *accomplishment*. Come nel ciclo precedente, anche per questo l’artefatto può corrispondere o no all’oggetto fisico posto in essere dall’evento. Se l’oggetto concreto corrisponde allo stato risultante, la nominalizzazione incorpora l’argomento interno; se al contrario non corrisponde, si deve postulare l’esistenza di un ulteriore argomento non presente nella struttura argomentale del verbo di partenza.

7.3. *EVENTO* → *MANIERA*

Il 12% delle nominalizzazioni della base di dati, oltre al FS *EVENTO*, codifica la *MANIERA* in cui esso si svolge. Nel nostro corpus si rileva un dettaglio: diversamente dai CL esaminati prima, l’interpretazione di *MANIERA* è ‘forzata’ dal modificatore della nominalizzazione, come in (71b):

- (71) a. *EVENTO* Andava preparando la sua *parlata* su Giotto che sarà pubblicata da La Voce nel marzo del 1916.
 b. *MANIERA* Questa volta nessuno lo ha criticato per la sua *parlata* a denti stretti.

La Tab. App. 3 mostra che, al contrario di ciò che avviene nei nomi deverbali che presentano interpretazioni referenziali, quelli che codificano il FS *MANIERA* tendono ad esibire una struttura argomentale, come tipicamente accade con i nominali eventivi. Quando un nome deverbale denota la

MANIERA in cui si realizza un evento può essere parafrasato con ‘*il modo in cui + soggetto + verbo corrispondente*’:

(72) parlata: ‘modo in cui X parla’

7.4. *EVENTO* → *LUOGO*

Questo CL, che sposta l’entrata dal FS *EVENTO* al FS *LUOGO*, è attivo in quasi il 6% dei nomi della base di dati:

(73) Ci siamo incontrati all’*entrata* del negozio.

(74) Gianni era stato notato alcune settimane fa alla *fermata* della metropolitana.

Il nome deverbale che codifica il FS *LUOGO* può corrispondere ad un argomento reale o a un argomento di default³⁰: nel primo caso (come in (73)) il Locativo è selezionato dalla struttura argomentale di *entrare*; nel secondo caso, invece (come in (74)), il Locativo non fa parte della struttura argomentale di *fermare*. In altri casi ancora, come suggerisce Jezek (2008: 12), «the location is a route or a path»:

(75) Altri Stampa dipendenti mi attendevano sulla *passeggiata* a mare di Saint-Raphäel.

I nomi deverbali che codificano il FS *LUOGO* possono essere parafrasati con ‘il luogo in cui x fa y’:

(76) entrata ‘luogo attraverso cui si entra [nel negozio]’

(77) fermata ‘luogo in cui [un mezzo di trasporto] si ferma’

(78) passeggiata ‘luogo in cui si passeggia [a Saint Raphäel]’

La Tab. App. 4 riporta i nomi che attivano il ciclo lessicale appena descritto.

³⁰ La nozione di ‘argomento di default’, dovuta a PUSTEJOVSKY (1995), si riferisce a argomenti che, diversamente da quelli reali, possono non essere codificati, dato che rappresentano informazioni già incorporate nella semantica del verbo in questione: *ha acceso la sigaretta* [argomento di default: *con del fuoco* e sim.].

7.5. *EVENTO* → *REFERENTE UMANO*

In quest'ultimo CL – attivo in quattro entrate (*amministrazione, fondazione, direzione e protezione*: vedi Tab. App. 5) – il nome deverbale designa, oltre che *EVENTO*, anche *REFERENTE UMANO*:

- (79) a. *EVENTO* In quasi tre anni di *direzione* non ho mai censurato un servizio.
 b. *REFERENTE UMANO* La *direzione* augura a tutti buon lavoro.

Dal punto di vista semantico, si tratta spesso di un nome collettivo: un insieme di persone, un'istituzione, un'organizzazione che svolgono deliberatamente un'azione. Le nominalizzazioni che presentano tale FS possono essere parafrasate con 'colui/coloro che compiono l'evento *y*'>:

- (80) *direzione*: 'coloro che dirigono...'

8. *CL complessi*

Il 25% dei nomi deverbali estratti attiva CL con FS multipli. I più ricorrenti sono i seguenti:

- (81) *EVENTO* → *OGGETTO ASTRATTO* → *ARTEFATTO*: autorizzazione
 a. *Evento*
 L'*autorizzazione* alla ratifica da parte del Parlamento è attesa per le prossime settimane.
 b. *Oggetto astratto*
 Lo stesso presidente della Dc Piccoli ha chiesto che l'*autorizzazione* venga concessa.
 c. *Oggetto concreto*
 Il ministro firmò l'*autorizzazione* il 18 luglio.
- (82) *EVENTO* → *REFERENTE UMANO* → *LUOGO*: protezione
 a. *Evento*
 A quel che sembra, lo "scudo" prevederebbe, per ora, la *protezione* del solo territorio degli Stati Uniti.
 b. *Referente umano*
 Ma la *Protezione* civile è in moto, Zamberletti assicura assistenza, bevande calde ed eventuali autobus per raggiungere la capitale.
 c. *Luogo*
 Finalmente ci siamo incontrati alla *Protezione* civile.

- (83) EVENTO → LUOGO → REFERENTE UMANO → ARTEFATTO: entrata
- a. Evento
L'entrata dei due paesi nella comunità.
 - b. Luogo
Ci siamo incontrati all'entrata del negozio.
 - c. Referente umano
In occasione dell'inaugurazione, abbiamo avuto molte entrate.
 - d. Oggetto concreto
In occasione dell'inaugurazione, l'entrata ['biglietto'] al museo è stata gratuita.

9. Metonimia, polisemia ed estensioni semantiche

Oltre il 60% dei nomi deverbali estratti manifesta polisemia. Tra i nomi estratti, quelli in *-zione* presentano il maggior numero di FS; come ha già osservato Thornton (1990: 89; vedi anche Thornton, 1987-1988) nel *DMI* (*Dizionario Macchina Italiano*), «si ha per i lemmi in *-zione* [...] una media di 3,6 accezioni per lemma; per i lemmi in *-mento* si ha invece una media di 1,9 accezioni per lemma»³¹. Questa difformità è confermata dal nostro corpus, dal momento che i nomi in *-zione* presentano un grado di polisemia nettamente maggiore di quello dei nomi in *-mento*. Questi ultimi infatti sviluppano significati vincolati alla struttura eventiva (il processo stesso, il risultato, lo stato), mentre i deverbali in *-zione* esplorano il livello aspettuale, quello degli argomenti naturali e metonimici, sviluppando una semantica tipicamente referenziale. I deverbali in *-ata* invece tendono ad isolare un segmento da un processo. Spesso questo tipo di nominalizzazioni forma perifrasi con i verbi supporto *dare* e *fare* (*chiacchierare* > *fare una chiacchierata*), in cui il verbo-supporto porta i tratti di tempo, persona e modo, mentre il significato lessicale è concentrato nel complemento del verbo. Questa perifrasi è «una variante del verbo transitivo o intransitivo corrispondente che sottolinea la brevità, l'occasionalità dell'azione» (Salvi, 1988: 81).

Un dato interessante è quello relativo all'impatto che i diversi CL hanno sul lessico: i CL che ricorrono con maggiore frequenza, quelli cioè che portano alla designazione di entità astratte e concrete, creano significati sta-

³¹ Il maggior sviluppo polisemico delle nominalizzazioni in *-zione* era stato spiegato, nel quadro della Morfologia Naturale, come una conseguenza del loro maggior grado di opacità morfotattica, «che li rende più disponibili a derive del significato trasposizionale» (THORNTON, 1990: 90).

bili nel sistema. Di conseguenza, i nomi deverbali che presentano sia un'interpretazione eventiva, sia un'interpretazione referenziale manifestano una polisemia logica (Melloni, 2006), dal momento che entrambe le interpretazioni si sono lessicalizzate e fanno parte del sistema lingua.

Tutti i CL che non determinano la formazione di interpretazioni referenziali hanno invece frequenza molto più bassa. I FS *MANIERA*, *LUOGO* e *TEMPO* non sono stabili nel lessico, ma sono il risultato di operazioni discorsive e pertanto si volatilizzano dopo l'enunciazione. Tali FS, a differenza di quelli referenziali, non possono essere considerati effetto di CL dei nomi deverbali, ma piuttosto estensioni semantiche elicitate dal contesto predicativo: *Tempo*, *Modo* e *Luogo* sono significati che sembrano emergere ogni qualvolta un nome deverbale si trova in un contesto predicativo opportuno (Melloni, 2006).

10. *Conclusion*

Dal punto di vista semantico i nomi deverbali del nostro campione possono essere suddivisi in tre gruppi:

- (84) a. nomi senza CL;
 b. nomi che hanno un CL a due FS;
 c. nomi che attivano CL complessi.

Il primo gruppo comprende il 35% dei nomi deverbali del nostro database: una parte presenta solo un significato eventivo, un'altra solo un significato stativo. I primi derivano nella maggior parte da verbi di *activity* (principalmente verbi di movimento: *camminata*, *corsa*) e verbi di *achievement* che non descrivono la creazione di nuove entità (*sparizione*). I nomi stativi invece derivano da verbi di stato (*soddisfazione*, *apprezzamento*).

Diversamente, il 65% dei nomi deverbali del corpus, oltre a denotare l'evento o lo stato descritto dal verbo corrispondente, può sviluppare una serie di FS non eventivi. Tali nomi sono sempre caratterizzati sia da una struttura argomentale che da una struttura eventiva. Benché le due strutture siano indipendenti l'una dall'altra, soltanto la presenza di entrambe attiva interpretazioni non eventive.

I CL più frequenti sono quelli che comportano interpretazioni risultative:

(85) EVENTO → OGGETTO ASTRATTO

(86) EVENTO → ARTEFATTO

Come s'è visto, quando un nome deverbale attiva uno di questi CL, l'oggetto designato (concreto o astratto) coincide con il secondo subevento (lo stato risultante) del verbo di base e, dal punto di vista sintattico, può incorporare l'argomento interno (così in *costruzione*) o un argomento metonimico, cioè un'entità (per es. prodotto o supporto) che viene promossa ad argomento per mezzo di un meccanismo metonimico (per es. *protezione*).

Un altro CL determina la formazione di interpretazioni referenziali:

(87) EVENTO → REFERENTE UMANO

Il referente umano espresso da un nome deverbale in seguito all'attivazione di questo ciclo lessicale corrisponde ad un argomento reale: il GRUPPO UMANO operante come Agente (per es., *amministrazione*, *direzione*). Dal punto di vista semantico, tale gruppo è spesso un collettivo: un'organizzazione, un'istituzione, un gruppo di persone che svolgono volontariamente un'azione.

Altri CL attivano interpretazioni non eventive focalizzando argomenti di *default*. I cicli in questione sono i seguenti:

(88) EVENTO → LUOGO

(89) EVENTO → MANIERA

(90) EVENTO → TEMPO

Contrariamente ai nomi deverbali con significato referenziale, quelli che codificano FS di LUOGO, MANIERA o TEMPO tendono a realizzare gli argomenti del verbo corrispondente. Pertanto, dal punto di vista sintattico, i nomi deverbali che presentano tali interpretazioni manifestano un comportamento analogo ai nominali eventivi.

Va infine segnalato l'effetto che i diversi cicli hanno sul lessico. Dalle analisi condotte, si può formulare una generalizzazione di notevole ampiezza: i CL che determinano interpretazioni referenziali creano significati stabili nel sistema, che vengono registrati nei dizionari; al contrario, le interpretazioni modali o locative non sono stabili ma si esauriscono nello spazio del discorso e svaniscono se cambia il *setting* dell'enunciazione.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano i due referees anonimi di SSL, che hanno offerto acute osservazioni per il miglioramento del testo. Il presente articolo è stato ideato e sviluppato da entrambi gli autori. A fini accademici si precisa tuttavia che i §§ 1-5 sono stati redatti da Raffaele Simone, i §§ 6-10 da Gioia Insacco.

Bibliografia

- ALEXIADOU, A. (2010a), *Nominalizations: A Probe into the Architecture of Grammar, Part I: The Nominalization Puzzle*, in «Language and Linguistics Compass», 4, 7, pp. 496-511.
- ALEXIADOU, A. (2010b), *Nominalizations: A Probe into the Architecture of Grammar, Part II: The Aspectual Properties of Nominalizations, and the Lexicon vs. Syntax Debate*, in «Language and Linguistics Compass», 4, 7, pp. 512-523.
- ALEXIADOU, A. e RATHERT, M. (2010, eds.), *The Semantics of Nominalizations across Languages and Frameworks*, Mouton De Gruyter, Berlino-New York.
- ALINEI, M. (1974), *La struttura del lessico*, il Mulino, Bologna.
- APRESJAN, J.D. (1974), *Regular polysemy*, in «Linguistics», 12, pp. 5-32.
- ASHER, N. (1993), *Abstract Objects in Discourse*, Kluwer, Dordrecht.
- BARONI, M., BERNARDINI, S., COMASTRI, F., PICCIONI, L., VOLPI, A., GUY, A. e MAZZOLENI, M. (2004), *Introducing the La Repubblica Corpus. A Large, Annotated, TEI(XML)-Compliant Corpus of Newspaper Italian*, in *Proceedings of the 4th international conference on language resources and evaluation LREC*, ELRA European Language Resources Association, Parigi, pp. 1771-1774.
- BERTINETTO, P.M. (1995, ed.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*. Vol. 2, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BIERWISCH, M. (2009), *Nominalization. Lexical and Syntactic Aspects*, in GIANNAKIDOU, A. e RATHERT, M. (2009, eds.), *Quantification, definiteness, and Nominalization*, Oxford University Press, Oxford.
- CHIERCHIA, G. (1997), *Semantica*, il Mulino, Bologna.
- COMINETTI, F. e SIMONE, R. (2017), *Encoding dot-like events in Modern Standard Chinese*, in «Language Sciences», 62, pp. 1-16.
- COMRIE, B. e FIORENTINO, G. (2011), *Nouns and Nominalizations Cross-linguistically*, in «Journal of Italian Linguistics», 23, 1, pp. 1-5.

- COMRIE, B. e THOMSON, S. (1985), *Lexical nominalization*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 349-398.
- COMRIE, B. (1976), *The Syntax of Action Nominals: A Cross-Linguistic Study*, in «Lingua», 40, pp. 177-201.
- CULIOLI, A. (1990, [1986]), *Stabilité et déformabilité en linguistique*, in CULIOLI, A. (1990, éd.), *Pour une linguistique de l'énonciation*, Ophrys, Parigi, pp. 127-134.
- DE MIGUEL, E. (2000), *Relazioni tra il lessico e la sintassi: classi aspettuali di verbi e il passivo spagnolo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 29, 2, pp. 201-217.
- DEMONTÉ, V. (1991), *Teoría sintáctica: de las estructuras a la teoría de la rección*, Síntesis, Madrid.
- DESCLÉS, J. (1989), *State, Event, Process and Topology*, in «General Linguistics», 29, pp. 159-200.
- DESCLÉS, J. e GUENTCHÉVA, Z. (1995), *Is the Notion of Process Necessary?*, in BERTINETTO, P.M. (1995, ed.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*. Vol. 2, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 55-71.
- DIK, S.C. (1978), *Functional Grammar*, Foris, Dordrecht.
- DIK, S.C. (1985), *Formal and semantic adjustment of derived constructions*, in BOLKESTEIN, A.M., DE GROOT, C. e MACKENZIE, J.L. (1985, eds.), *Predicates and Terms in Functional Grammar*, Foris, Dordrecht, pp. 1-28.
- DOWTY, D.R. (1979), *Word Meaning and Montague Grammar*, Reidel, Dordrecht.
- FALKUM, I. e VICENTE, A. (2015), *Polysemy. Current perspectives and approaches*, in «Lingua», 157, pp. 54-65.
- FAUCONNIER, G. (1994), *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural Language*, MIT Press, Cambridge (MA).
- FIORENTINO, G. (2004), *Nomi d'azione e subordinazione in italiano*, in «Studi e Saggi Linguistici», 42, pp. 9-41.
- FRUYT, M. (1989), *Métaphore, métonymies et synecdoques dans le lexique latin*, in «Glotta», 67, pp. 23-40.
- FRUYT, M. (1995), *Noms de procès en latin. Evaluation des positions benvenistiennes dans Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, in ROSÉN, H. (1995, ed.), *Aspects of Latin*, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck, pp. 193-206.

- GABELENTZ, G. VON DER (1901, [1891¹]), *Die Sprachwissenschaft. Ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*, Weigel, Leipzig [nuova edizione: 1972, Narr, Tübingen].
- GAETA, L. (1999), *Polisemia e lessicalizzazione: un approccio naturalista*, in «Italienische Studien», 20, pp. 7-27.
- GAETA, L. (2002), *Quando i verbi compaiono come nomi*, Franco Angeli, Milano.
- GAETA, L. (2004), *Nomi d'azione*, in GROSSMAN, M. e RAINER, F. (2004, a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tubinga, pp. 314-351.
- GELDEREN, E. (2011), *The Linguistic Cycle*, Oxford University Press, Oxford.
- GELDEREN, E. (2015), *The copula cycle*, in «Lingue e linguaggio», 14, pp. 287-301.
- GIACALONE RAMAT, A. e HOPPER, P.J. (1998, eds.), *The Limits of Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- GRIMSHAW, J. (1989), *Argument Structure*, MIT Press, Cambridge (MA).
- GROSS, G. e KIEFER, F. (1995), *La structure événementielle des substantifs*, in «Folia Linguistica», 29, pp. 29-43.
- GROSSMANN, M. e RAINER, F. (2004, a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tubinga.
- HASPELMATH, M. (1994), *Passive participles across languages*, in FOX, B. e HOPPER, P.J. (1994, eds.), *Voice: Form and Function*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp.151-177.
- HAIMAN, J. (1985, ed.), *Iconicity in syntax*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- HEINE, B., ULRIKE, C. e HÜNNEMEYER, F. (1991), *Grammaticalization: A conceptual framework*, University of Chicago Press, Chicago.
- HODGE, C. (1970), *The Linguistic Cycle*, in «Linguistic Sciences», 13, pp. 1-7.
- HOPPER, P.J. e THOMPSON, S.A. (1984), *The discourse basis for lexical categories in universal grammar*, in «Language», 60, pp. 703-752.
- HOPPER P.J. e THOMPSON S.A. (1985), *The iconicity of the universal categories 'noun' and 'verb'*, in HAIMAN, J. (1985, ed.), *Iconicity in Syntax*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 151-183.
- INSACCO, G. (2015), *Strutture argomentali e cicli lessicali delle nominalizzazioni italiane*, Tesi di dottorato inedita, Università Roma Tre.
- JESPERSEN, O. (1924), *The Philosophy of Grammar*, Allen and Unwin, Londra.

- JEZEK, E. (2011), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna.
- JEZEK, E. (2008), *Polysemy of Italian event nominals*, in «Faits de Langue», 30, pp. 251-264.
- JEZEK, E. (2014), *Classes of creation verbs*, in SIMONE, R. e MASINI, F. (2014, eds.), *Word Classes. Nature, Typology and Representations*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 37-50.
- KIEFER, F. (1998), *Les substantifs déverbaux événementiels*, in «Langages», 131, pp. 56-64.
- KOPTJEVSKAJA-TAMM, M. (1993), *Nominalizations*, Routledge, Londra.
- KOPTJEVSKAJA-TAMM, M. (2006), *Nominalization*, in *Encyclopaedia of Language and Linguistics*, Elsevier, Amsterdam, pp. 652-659.
- LEHMANN, C. (1982), *Nominalisierung: Typisierung von Propositionen*. In SEILER, H. e LEHMANN, C. (1982, Hrsrg.), *Apprehension. Das sprachliche Erfassung von Gegenständen*, Narr, Tübinga, pp. 66-83.
- LEHMANN, C. (1990), *The Latin nominal group in typological perspective*, in COLEMAN, R. (1990, ed.), *New Studies in Latin Linguistics: Proceedings of the 4th International Colloquium on Latin Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 203-232.
- LONGRÉE, D. (1995, éd.), *De Usu. Études en honneur de M. Lavency*, Peeters, Louvain-la-Neuve.
- LYONS, J. (1977), *Semantics*. 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge.
- MAROUZEAU, J. (1910), *L'emploi du participe présent latin à l'époque républicaine*, Champion, Parigi.
- MELLONI, C. (2006), *Logical polysemy in word formation: E and R suffixes*, in «Lingue e linguaggio», 2, pp. 281-308.
- MELLONI, C. (2008), *Per una tassonomia dei nominali risultato*, in CRESTI, E. (2008, a cura di), *Atti del Convegno SILFI 2006*, Firenze University Press, Firenze, pp. 573-581.
- MELLONI, C. (2011), *Event and Result Nominals. A morpho-semantic Approach*, Lang, Berna.
- MIR-SAMII, R. (2007, ed.), *Nominalisations*, in «Faits de langue», 30 (numero speciale).
- MOENS, M. e STEEDMAN, M. (1988), *Temporal ontology and temporal reference*, in «Computational Linguistics», 14, pp. 15-28.

- MORENO CABRERA, J.C. (1998), *On the relationships between grammaticalization and lexicalization*, in GIACALONE RAMAT, A. e HOPPER, P.J. (1998, eds.), *The Limits of Grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 211-227.
- MOURELATOS, A.P.D. (1978), *Events, Processes and States*, in «Linguistics and Philosophy», 2, pp. 415-434.
- NUNBERG, G. (1995), *Transfer of meaning*, in «Journal of semantics», 2, pp. 109-132.
- PANAGL, O. (1977), *Zum Verhältnis von Agens und Instrument in der Wortbildung*, in «Wiener Linguistische Gazette», 16, pp. 3-17.
- PANAGL, O. (2006), *Zur verbalen Konstruktion deverbativer Nomina*, in CRESPO, E., DE LA VILLA, J. e REVUELTA, A. (2006, eds.), *Word Classes and Related Topics in Ancient Greek*, Peeters, Louvain-la-Neuve, pp. 47-57.
- PAUL, I. (2014, ed.), *Cross-linguistic Investigations of Nominalization Patterns*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- PIUNNO, V. (in stampa), *Combinazioni di parole parzialmente riempite. Formati e rappresentazione lessicografica*, in «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis».
- PUSTEJOVSKY, J. e BUSA, F. (1995), *Unaccusativity and event composition*, in BERTINETTO P. M. (1995, ed.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*. 2 voll., Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 159-177.
- PUSTEJOVSK, J. (1991), *The Syntax of Event Structure*, in «Cognition», 41, pp. 47-81.
- PUSTEJOVSKY, J. (1995), *The Generative Lexicon*, MIT Press, Cambridge (MA).
- PUSTEJOVSKY, J. (2005), *A survey of dot objects*, Weblog dell'Autore.
- RIJKHOFF, J.N.M. (1991), *Nominal Aspect*, in «Journal of Semantics», 8, pp. 291-309.
- ROMAN, A. (1983), *Sur la constitution des unités de la langue arabe*, in «Travaux du Cercle linguistique d'Aix-en-Provence» (numero speciale su *Les parties du discours*), Université de Provence, Aix-en-Provence, pp. 113-143.
- ROSS, J.R. (1972), *The Category Squish: Endstation Hauptwort*, in «Chicago Linguistic Society», 8, pp. 316-328.
- SALVI, G. (1988), *La frase semplice*, in RENZI, L., SALVI, G. e CARDINALETTI, A. (2001, a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1, il Mulino, Bologna, pp. 29-114.

- SHOPEN, T. (2007, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*. 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge.
- SIMONE, R. (2000), *Cycles lexicaux*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 20, pp. 259-287.
- SIMONE, R. (2003), Maşdar, 'ismu al-marrati *et la frontière verbe/nom*, in GIRÓN ALCONCHEL, R. (2003, ed.), *Estudios ofrecidos al profesor J. Bustos Tovar*, Universidad Complutense, Madrid, pp. 901-918.
- SIMONE, R. (2007), *Constructions and categories in verbal and signed languages*, in PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. (2007, eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Mouton De Gruyter, Berlino, pp. 197-252.
- SIMONE, R. (2008), *Coefficienti verbali nei nomi*, in BERTINETTO, P.M. (2008, a cura di), *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma, pp. 83-113.
- SIMONE, R. (2012), *On Discourse operations*, in BUSTOS, T. e JOSÉ, J. (2012, eds.), *Sintaxis y análisis del discurso hablado en español. Homenaje a Antonio Narbona*. 2 voll., Universidad de Sevilla, Sevilla, pp. 942-962.
- SIMONE, R. (2017), *Word as a stratification of formats*, in D'ALESSANDRO, R., IANNÀCCARO, G., PASSINO, D. e THORNTON, A. (2017, a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Edizione Online.
- SIMONE, R. e MASINI, F. (2014), *Light Nouns*, in SIMONE, R. e MASINI, F. (2014, eds.), *Word Classes. Nature, Typology and Representations*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 51-74.
- SIMONE, R. e MASINI, F. (2014, eds.), *Word Classes. Nature, Typology and Representations*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- THORNTON, A. (1987-1988), *Sui nomina actionis in italiano*, Tesi di Dottorato inedita, Università di Pisa.
- THORNTON, A. (1990), *Sui deverbali italiani in -mento e -zione (I)*, in «Archivio Glottologico Italiano», 75, pp. 169-207.
- TRAUGOTT, E.C. e DASHER, R. (2005), *Regularity in Semantic Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VENDLER, Z. (1968), *Adjectives and Nominalizations*, Mouton, The Hague-Parigi.
- VERKUYL, H.J. (1996), *A Theory of Aspectuality*, Cambridge University Press, Cambridge.

- ZEEGERS-VANDER VORST N. (1995), *Les fonctions du participe en grec et latin*, in LONGRÉE, D. (1995, éd.), *De Usu. Études en honneur de M. Lavency*, Peeters, Louvain-la-Neuve, pp. 345-364.
- ZWANENBURG, W. (1991), *French deverbal nouns and argument structure*, in «Acta Linguistica Hungarica», 40, pp. 189-210.

RAFFAELE SIMONE
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
Università Roma Tre
Via Ostiense 236
00146 Roma (Italy)
raffaele.simone@uniroma3.it

GIOIA INSACCO
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
Università Roma Tre
Via Ostiense 236
00146 Roma (Italy)
gioia.insacco@uniroma3.it

Appendice. Nominalizzazioni secondo il CL

EVENTO	OGGETTO ASTRATTO
<i>autorizzazione</i>	
L' <i>autorizzazione</i> alla ratifica da parte del Parlamento è attesa per le prossime settimane.	Lo stesso presidente della Dc Piccoli ha chiesto che l' <i>autorizzazione</i> venga concessa.
<i>chiacchierata</i>	
Si sono fermati per una <i>chiacchierata</i> .	La <i>chiacchierata</i> della riconciliazione è entrata nella storia.
<i>conversazione</i>	
Dopo una breve <i>conversazione</i> in strada con lei tornò a casa.	Favata ad Arcore consegna il nastro della <i>conversazione</i> tra Fassino e Consorte.
<i>costituzione</i>	
La norma prevede la <i>costituzione</i> di un comitato.	La Corte di Karlsruhe ha introdotto nella <i>Costituzione</i> dei limiti precisi.
<i>costruzione</i>	
La <i>costruzione</i> della Moschea a Roma rischia di essere bloccata.	Una serrata <i>costruzione</i> sintattica quale si sprigiona da questa partitura.
<i>creazione</i>	
Ci sono anche documenti notarili che retrodatano la <i>creazione</i> del partito.	Pentimenti e rifacimenti lasciati da Mozart non devono far pensare a una <i>creazione</i> facile e indolore.
<i>dichiarazione</i>	
La <i>dichiarazione</i> di Letta scatena la reazione dell'Italia dei Valori.	Alcuni paesi violano norme di carattere internazionale previste dalla <i>Dichiarazione</i> dei diritti dell'uomo.
<i>definizione</i>	
La Comunità Europea sta vivendo un semestre decisivo per la <i>definizione</i> di nuove prospettive di cooperazione.	La sua <i>definizione</i> non mi dispiace.
<i>insegnamento</i>	
All'azione cattolica non va giù l' <i>insegnamento</i> facoltativo della religione previsto dal nuovo concordato.	Ma se il professor Piperno optasse per un nuovo <i>insegnamento</i> ?
<i>pubblicazione</i>	
La cosa migliore quindi ha concluso il direttore dell'istituto olandese è aspettare la <i>pubblicazione</i> del resoconto degli esperimenti di Fleischmann e di Pons.	La presente <i>pubblicazione</i> è riferita alla integrazione di ulteriori particelle catastali non presenti nella prima pubblicazione.
<i>spiegazione</i>	
La <i>spiegazione</i> delle cause della prima Guerra Mondiale ha richiesto un paio d'ore.	Tuttavia la <i>spiegazione</i> non ha convinto né il maresciallo Antonio Antoniozzi né il carabiniere Salvatore Mereu.

<i>telefonata</i>	
La <i>telefonata</i> durò parecchio.	Circa la risposta o meno alla <i>telefonata</i> di Craxi e il suo contenuto, buio pesto.
<i>traduzione</i>	
La <i>traduzione</i> dall'italiano al russo ha richiesto parecchie ore di lavoro.	È stata pubblicata una nuova <i>traduzione</i> di Poe.
<i>valutazione</i>	
Si procederà alla <i>valutazione</i> della congruità delle offerte, ai sensi dell'articolo 86 e ss.	La <i>valutazione</i> del presidente della Confederquadri è di tutt'altro tenore.

Tabella Appendice 1. *CL EVENTO* → *OGGETTO ASTRATTO*.

EVENTO	OGGETTO CONCRETO
<i>autorizzazione</i>	
L' <i>autorizzazione</i> alla ratifica da parte del Parlamento è attesa per le prossime settimane.	Il ministro firmò l' <i>autorizzazione</i> il 18 luglio.
<i>collezione</i>	
La <i>collezione</i> di tassidermia era divenuta il suo interesse principale.	Vi è una bellissima <i>collezione</i> di sciabole di Garibaldi e dei suoi ufficiali superiori.
<i>correzione</i>	
La <i>correzione</i> della linea di crescita della spesa deve mirare all'eliminazione del fabbisogno al netto degli interessi.	L'unica <i>correzione</i> è stata fatta con la penna rossa.
<i>costituzione</i>	
La norma prevede la <i>costituzione</i> di un comitato.	Il testo della <i>Costituzione</i> è esibito dai magistrati.
<i>costruzione</i>	
La <i>costruzione</i> della Moschea a Roma rischia di essere bloccata.	I militari stavano per circondare la piccola <i>costruzione</i> in pietra.
<i>dichiarazione</i>	
La <i>dichiarazione</i> di Letta scatena la reazione dell'Italia dei Valori.	I contribuenti potrebbero ricevere una <i>dichiarazione</i> dei redditi pre-compilata.
<i>distribuzione</i>	
La <i>distribuzione</i> del fondo inizierà la settimana prossima.	Nella grande <i>distribuzione</i> , i big del settore qui fanno i conti con i discount più ricchi del mondo.
<i>finanziamento</i>	
Con le successive delibere fu approvato il <i>finanziamento</i> dell'intero edificio.	Il <i>finanziamento</i> servi a garantire l'assenso del gruppo parlamentare all'ingresso dell'Italia nello Sme.
<i>licenziamento</i>	
Tra i provvedimenti annunciati vi è il <i>licenziamento</i> di numerosi dipendenti.	Ho lasciato il <i>licenziamento</i> sul tavolo.
<i>protezione</i>	
Lo scudo prevedrebbe la <i>protezione</i> del solo territorio degli Stati Uniti.	Sono andata a finire dentro una <i>protezione</i> di plastica.
<i>pubblicazione</i>	
La cosa migliore è aspettare la <i>pubblicazione</i> del resoconto degli esperimenti di Fleishmann e di Pons.	Un'altra preziosa fonte è il GO, una <i>pubblicazione</i> annuale in cui vengono resi noti i nomi delle più importanti società europee aperte a nuove assunzioni.

Tabella Appendice 2. CL EVENTO → ARTEFATTO.

EVENTO	MANIERA
<i>amministrazione</i>	
Naturalmente la custodia e l' <i>amministrazione</i> del titolo avevano un costo che il risparmiatore era tenuto a pagare.	Un' <i>amministrazione</i> pessima del patrimonio familiare.
<i>conversazione</i>	
L'eventualità di trattative dirette tra Israele e la Giordania è stata al centro di una lunga <i>conversazione</i> telefonica avvenuta ieri tra il primo ministro Shimon Peres e il ministro degli Esteri.	E poiché Marie Laforet è un'attrice dalla <i>conversazione</i> piacevolissima è meglio lasciarle la parola.
<i>costituzione</i>	
Ma questa è solo la premessa per giungere alla <i>costituzione</i> di quattro fasce di orario settimanali.	La <i>costituzione</i> mista della commissione presieduta dal presidente del Consiglio fa ben sperare.
<i>funzionamento</i>	
Una nuova società di gestione assicurerà il <i>funzionamento</i> dell'intero edificio.	Il procuratore della Repubblica Giuseppe Lumia è ritenuto uno dei responsabili del cattivo <i>funzionamento</i> della Giustizia nella provincia siciliana.
<i>parlata</i>	
Andava preparando la sua <i>parlata</i> su Giotto che sarà pubblicata da La Voce nel marzo del 1916.	Questa volta nessuno lo ha criticato per la sua <i>parlata</i> a denti stretti.

Tabella Appendice 3. *CL EVENTO* → *MANIERA*.

EVENTO	LUOGO
<i>amministrazione</i>	
Naturalmente la custodia e l' <i>amministrazione</i> del titolo avevano un costo che il risparmiatore era tenuto a pagare.	In <i>amministrazione</i> c'è il caos più totale.
<i>entrata</i>	
L' <i>entrata</i> di due paesi nella Comunità Europea.	Ci siamo incontrati all' <i>entrata</i> del negozio.
<i>fermata</i>	
Dopo una <i>fermata</i> produttiva di due anni, sta per riprendere la produzione.	Gianni Pelosi era stato notato alcune settimane fa alla <i>fermata</i> della metropolitana per Ostia.
<i>passeggiata</i>	
Quando nelle strade faceva più fresco e io uscivo per la mia breve <i>passeggiata</i> .	Altri dipendenti mi attendevano sulla <i>passeggiata</i> di Saint-Raphael.

Tabella Appendice 4. *CL EVENTO* → *LUOGO*.

EVENTO	REFERENTE UMANO
<i>amministrazione</i>	
Infine ciò è dovuto anche ad una oculata <i>amministrazione</i> di questo sport.	L' <i>amministrazione</i> non predispose un piano "top secret".
<i>fondazione</i>	
Silvio Berlusconi era a Madrid per lavorare alla <i>fondazione</i> di una televisione privata.	Il direttore della <i>fondazione</i> Agnelli.
<i>protezione</i>	
A quel che sembra, lo "scudo" prevedrebbe, per ora, la <i>protezione</i> del solo territorio degli Stati Uniti.	La <i>Protezione</i> civile è in moto, Zamberletti assicura assistenza, bevande calde ed eventuali autobus per raggiungere la capitale.

Tabella Appendice 5. *CL EVENTO* → *REFERENTE UMANO*.